

XVI LEGISLATURA

**45^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2008
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente BONINO,
indi del presidente SCHIFANI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18,03).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(903) Disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 903, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la votazione degli emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, colleghi del Senato, non vi è alcun dubbio che il provvedimento al nostro esame contiene in sé alcuni elementi di urgenza, quasi di necessità, legati a una tempistica scandita da vicende processuali note alle cronache, che riguardano il Presidente del Consiglio dei ministri e che ovviamente hanno indotto il Governo a intervenire in modo diretto nella vicenda.

Non c'è dubbio che sarebbe stato più opportuno che il provvedimento in esame fosse iscritto in un più ampio disegno di revisione del sistema di relazione tra poteri costituzionali e dell'equilibrio tra di essi, utilizzando, anche in ragione della sentenza della Corte, norme di rango costituzionale.

Ciò posto, per dovere di verità, sottolineo che non ho alcun dubbio sulla giustezza, sull'opportunità e quindi sulla mia piena condivisione di questa norma che ha l'obiettivo di salvaguardare la serenità e la tranquillità delle alte cariche dello Stato nell'esercizio della loro funzione. Non si tratta, infatti, di un'immunità, perché non c'è diniego all'esercizio dell'azione penale nei confronti di tali soggetti. Si tratta piuttosto della decisione, assunta con buonsenso dal legislatore, di sospendere l'esercizio di tale azione per il periodo limitato del mandato; è ovviamente possibile la ripresa dell'azione penale alla conclusione della funzione e si salvaguarda il diritto del giudice ad espletare tutti gli atti non rinviabili. Sottolineo che, se avessimo avuto veramente cura del bene oggetto di protezione, avremmo dovuto apprestare una tutela più ampia che non prevedesse la rinunziabilità e consentisse anche la reiterabilità di questo tipo di sospensione quando il soggetto fosse investito di una nuova carica istituzionale assistita da tali guarentigie.

Tral'altro, cari colleghi, vi è un precedente sostanziale che sancisce la giustezza di questa intuizione del legislatore. Accadde qualche anno fa quando un Presidente della Repubblica, investito da un'inchiesta giudiziaria per una vicenda connessa a sue funzioni ministeriali, fu sottratto ad accertamenti successivi perché la magistratura, con una scelta autonoma, ispirata a buonsenso e - vorrei dire - acautela istituzionale, decise di non turbare la serenità di quell'alta carica in un momento delicatissimo per la vita del Paese. Il caso è ben noto e non mi pare opportuno riferire i termini strettamente personali della vicenda.

Ritengo sia stato un esempio affidato al buonsenso e all'autonoma determinazione della magistratura, non certo al suo arbitrio, che oggi il legislatore supera con una scelta chiara e netta: non si tratta più di una decisione affidata all'autonomia e alla sensibilità di un potere, per quanto responsabile, perché è l'ordinamento giuridico che mette in sicurezza e in serenità le alte cariche dello Stato a garanzia dell'efficacia della loro funzione.

Tra l'altro, questo istituto ha paralleli molto efficaci e addirittura più avanzati in tanti ordinamenti occidentali ed in tutti i Paesi di stampo liberale: la Francia ha modificato profondamente il sistema delle immunità presidenziali, anche in ragione delle vicende che hanno coinvolto il presidente Chirac; la Spagna ha un sistema di garanzie molto forti riguardo alle funzioni ministeriali; negli Stati Uniti, tenuto conto dell'originalità del ruolo del Presidente della Repubblica federale che è anche Capo del Governo, vi è un sistema di immunità molto avanzato, seppur gestito in modo flessibile, in linea con la tradizione giuridica di quell'ordinamento (lì addirittura si arriva a proteggere i cosiddetti atti del perimetro esterno all'azione di Governo); per non parlare poi della Germania, Paese con il quale abbiamo similitudini straordinarie per storia politica, per cultura istituzionale e per ordinamento costituzionale, dove sono in vigore sistemi di immunità molto forti ed è pienamente vigente l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Quindi, nessuno scandalo; nessuna invocazione di grida manzoniana deve riverberarsi in quest'Aula. Se, invece, vi è e vi è stata un'asprezza dialettica, essa è legata alla specificità della situazione italiana e al contesto storico-politico del nostro Paese, contrassegnato, per troppi anni, dalla innaturale contrapposizione tra poteri dello Stato, tra magistratura e politica.

Forse la Seconda Repubblica nasce da questa contrapposizione, dal ruolo quasi maieutico che ha avuto la magistratura nel far nascere questo nuovo equilibrio, nonché i suoi esiti elettorali, ma tutte le stagioni hanno un inizio ed una fine. Credo che sia giunta a conclusione una stagione di tensioni, di conflitti e che da parte di tutti noi debba invece esservi cura per ripristinare condizioni di serenità e relazioni distese tra poteri.

Nella Seconda Repubblica la Costituzione materiale è stata quasi definita da questo ruolo della magistratura e dalla sua incisività nelle relazioni con il sistema politico. Si tratta di una sorta di architrave che va superato, per una costruzione nuova, più avanzata ed efficace, al fine di garantire a questo Paese governabilità e capacità di modernizzazione anche nel proprio sistema di relazioni istituzionali.

Sono cresciuto e mi sono formato nel principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e considero il CSM baluardo essenziale di questa garanzia, quando esso rimane all'interno delle prerogative costituzionali che ne sanciscono l'autonomia. Credo che quando invece prevalgano le suggestioni della dialettica politica, quasi ad invocare un ruolo legislativo o addirittura di giudice anticipato di legittimità costituzionale, ciò non aiuti la serenità delle relazioni e induca una polemica forse troppo aspra.

Auspico che da questo provvedimento, che mette in sicurezza l'azione di Governo, consentendo ad esso di dispiegare il massimo della sua capacità in una congiuntura tanto difficile per il Paese,

prevalga questa sensazione piuttosto che quella di un successo dell'uno contro l'altro; auspico che prevalga, invece, la possibilità di costruire una nuova stagione di relazioni.

Non è presente il Ministro della giustizia al quale avrei voluto esprimere il mio apprezzamento per la serenità, la moderazione e lo stile con il quale ha condotto la sua azione in questi giorni. Ma credo che il successo che egli ha conseguito - e con lui il Governo, salvaguardandone la serenità - debba essere utilizzato in termini positivi, come un risultato sia foriero di una nuova sensibilità politica e istituzionale. Ritengo inoltre che quest'autorevolezza e questa serenità debbano essere l'occasione per intervenire, considerato che il tema ormai è stato posto all'opinione pubblica e che la riforma della giustizia viene sempre più spesso evocata come prossima scadenza dell'agenda politica del Governo.

Non credo che il provvedimento in esame debba essere il presupposto per una stagione in cui riforma del CSM e riforma della giustizia debbano essere brandite come armi per una sorta di resa dei conti finale. Credo, invece, che la serenità che abbiamo conferito alle alte cariche dello Stato per preservarne la funzione nell'esercizio delle attività costituzionali, a garanzia dell'interesse pubblico, debba comunicarsi a tutto il sistema politico, a tutti gli attori in campo, perché una nuova stagione di relazioni istituzionali e politiche possa assistere una fase di riforma in cui il nostro sistema di convivenza civile guadagni una giustizia che abbia al centro il cittadino ed il suo interesse ad una giustizia giusta, equilibrata, serena ed imparziale.

Per queste ragioni, signor Ministro, colleghi senatori, dichiaro il mio voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto di astensione è motivato dall'esigenza, propria di una forza di opposizione responsabile, di limitare il danno. Siamo, infatti, giunti alla conclusione paradossale che è meglio sospendere un solo processo, quello del Presidente del Consiglio, che centomila processi, compreso quello del Presidente del Consiglio, come avete tentato di fare con il decreto-legge sulla sicurezza pubblica. Per queste ragioni, l'Unione di Centro ha evitato che le norme blocchi processi dessero il colpo di grazia alle già precarie condizioni del nostro sistema giudiziario e di sicurezza.

Il nostro voto di astensione muove anche dall'esigenza che una volta e per tutte si affronti seriamente il tema del difficile rapporto tra politica e magistratura, come più volte ci ha esortato a fare il Capo dello Stato. Questo provvedimento, però, risolve solo il controverso rapporto tra la magistratura e il Presidente del Consiglio, mentre vi sono altre strade migliori e più efficaci.

Per sgomberare il campo dal conflitto è infatti necessario eliminare gli eccessi autoassolutori della politica e della magistratura: della politica, che non può continuare a pensare che l'investitura popolare renda sempre lecito sottrarsi alla giurisdizione; della magistratura, che non può sempre nascondersi dietro i principi di autonomia e di indipendenza, anche quando sbaglia o utilizza speciosamente l'azione penale. Rivedere questo rapporto è un nostro preciso dovere nella democrazia del maggioritario.

Non è, infatti, più accettabile che una maggioranza parlamentare decida dei titoli di ammissione e della libertà personale dei membri delle Camere. È necessario, quindi, riformare gli articoli 66 e 68 della Costituzione, affidando alla Corte costituzionale il compito di dirimere i contrasti tra politica e magistratura.

Occorre, anche, una seria riforma del procedimento disciplinare a carico dei magistrati, che recuperi a pieno lo spirito che ha animato il *referendum* sulla loro responsabilità civile.

Questo inutile e dannoso braccio di ferro tra la politica e la magistratura non serve al Paese. Serve solo a chi, nel mondo della politica ed in quello della magistratura, ha interesse a che nulla cambi per mantenere rendite di posizione e sacche di privilegio corporativo o di casta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'astensione dell'Unione di Centro vuole anche stimolarvi a non cambiare le priorità dell'azione di Governo. Siamo, infatti, preoccupati perché la sicurezza dei cittadini è scomparsa dall'agenda politica e parlamentare. Le norme sui processi contenute nel decreto sicurezza, ancorché ragionevoli e migliori rispetto alle precedenti, rischiano di estendere gli effetti dell'indulto del 2006 in forza dell'applicazione del patteggiamento allargato. La restante parte del pacchetto sicurezza giace in Commissione al Senato e non è presente nel calendario dei nostri lavori. La manovra fiscale approvata alla Camera persevera nella linea del Governo Prodi di penalizzare il comparto sicurezza.

Siamo anche preoccupati dal braccio di ferro interno alla vostra maggioranza, che oscilla tra l'annuncio di una riforma in senso punitivo della magistratura ed un federalismo fiscale punitivo per le aree più deboli del Paese.

Se cambiate il passo di marcia e le priorità rischiate di finire prima del tempo la luna di miele con gli elettori. Ma ciò che più importa è che rischiate di non essere più in sintonia con i bisogni delle famiglie italiane.

Per carità, sulla riforma della giustizia annunciata dal ministro Alfano l'Unione di Centro non farà venire meno il suo contributo, come sempre costruttivo. Anche sul federalismo fiscale non ci sottrarremo al confronto.

In autunno, però, la priorità sarà la grave crisi economica in cui si trovano le famiglie italiane. La vera priorità da affrontare è, infatti, l'inflazione e la crescita economica vicina allo zero. È la politica dei redditi delle famiglie ciò di cui dobbiamo occuparci prima di tutto. Su questi temi vi invitiamo a discutere.

Signor Ministro della giustizia, lei, come me, è siciliano ed ha avuto la fortuna di nascere ad Agrigento, la terra di Luigi Pirandello. Mi rendo conto che il nostro autorevole conterraneo, personaggio tra i più illustri della drammaturgia e della letteratura italiana del Novecento, è invisibile al ministro Bossi, ma mai come ora la sua opera è utile a spiegare cosa sta succedendo. Il lodo che porta il suo nome, signor Ministro, è «uno, nessuno e centomila»: come nello splendido lavoro di Pirandello, non si sa quale sia la realtà e quale sia la finzione. Si è tentato, infatti, di congelare centomila processi per sospenderne uno e per non celebrarne nessuno.

Signori del Governo, voltiamo subito questa brutta pagina e occupiamoci dei problemi reali del Paese. Su questi, come sempre, daremo il nostro contributo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, colleghe e colleghi, dopo lo spiegamento di forze messo in atto dalla maggioranza per giustificare, legittimare e addirittura esaltare lo scudo giudiziario reso al Presidente del Consiglio, provo un certo imbarazzo nel prendere la parola, perché il provvedimento che è stato inventato, ma forse è meglio dire copiato, dal precedente lodo Schifani, blindato e difeso secondo un copione imparato ormai a memoria, è talmente insopportabile politicamente e brutto giuridicamente da ingenerare vergogna e preoccupazione. Si tratta di una norma confezionata a dovere per rendere sempre più profondo il solco tra il Paese reale e il Palazzo.

Io non so se nelle vostre coscienze, colleghi di maggioranza, vi sia stato lo spazio per un approfondimento sereno ed obiettivo, se davvero siete tutti convinti che il salva-Berlusconi sia una norma che fa onore al nostro ordinamento giuridico. Infatti, al di là delle dichiarazioni di stile, un principio simile, quello di salvaguardia del Presidente del Consiglio, è ignoto alle democrazie occidentali e, anche per quanto riguarda il Presidente della Repubblica, lo ritroviamo scarsamente applicato nella Costituzione greca, in quella portoghese e in quella francese. Per la Gran Bretagna e per la Spagna si tratta di immunità assoluta perché si parla di sovrani. In Germania, invece, il Cancelliere e i Ministri sono considerati titolari di una funzione pubblica e ad essi si applica la disciplina generale dei funzionari del pubblico impiego.

L'Italia dei Valori ha denunciato ovunque questa bruttura che voi, colleghi di maggioranza, vi accingete ad approvare e per questo tutti noi, perché lo abbiamo detto anche nelle piazze, siamo stati additati come espressione dell'antipolitica e come forze giustizialiste, anche questa mattina qualcuno lo ha detto. Ma a chi è ipocritamente bugiardo intendo restituire l'espressione "giustizialista" che non mi offende, ma non mi appartiene e non appartiene neppure al mio partito (*Applausi dal Gruppo IdV*), a meno che dire la verità, opporsi strenuamente alle leggi vergogna, chiedere di governare con trasparenza e sempre nel rispetto della legalità sia oggi sinonimo di giustizialismo.

Inoltre, a coloro che sono pieni di orticaria perché l'Italia dei Valori è presente sullo scenario politico italiano, difendendo quei principi elementari di libertà ed uguaglianza voluti dai nostri costituenti e che migliaia di nostri eroi hanno difeso con la vita, diciamo di non farsi affliggere dalla disperazione, ma di curarsi con pillole di democrazia, di rispetto di tutti gli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento e soprattutto di eliminare il macroscopico conflitto d'interessi, vera metastasi di un Paese occidentale che non risolve i problemi della gente, ma solo quelli del capo, padrone, Presidente. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, l'Italia dei Valori ha dato prova, in questi mesi, di sapersi confrontare in queste Aule sui contenuti dei provvedimenti, coerente con i suoi principi e con il suo programma. E come è emerso nel dibattito anche di questo provvedimento, abbiamo avuto la perseveranza e la determinazione di voler lavorare insieme ai colleghi del Partito Democratico, mantenendo un rapporto leale e con la volontà - spero comune - di costruire una credibile alternativa di Governo con il coinvolgimento delle energie vive della società italiana. Pur nelle reciproche differenze e con quelle criticità che sono emerse ad inizio legislatura, è questo il dato politico che emerge dal dibattito e che fa dispiacere a qualcuno e che anche l'informazione non ha sufficientemente e proficuamente sottolineato.

Ma veniamo a noi, signor Presidente del Consiglio, che dopo le belle e finte parole pronunciate al suo insediamento si è abilmente nascosto, forse arrossendo un pochino per la norma che lei non ha voluto, che hanno scritto i suoi parlamentari legali e che il ministro Alfano ha solo avuto l'onere di marchiare con il proprio nome. Signor Presidente del Consiglio, o - se preferisce - signor numero 1816 della Loggia P2... *(Applausi dal Gruppo IdV. Vivaci commenti dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciamo completare l'intervento del senatore Belisario.

BELISARIO *(IdV)*. Riporto solo dati che ormai sono alla storia e agli atti parlamentari.

ASCIUTTI *(PdL)*. Vogliamo la scatola delle scarpe!

BELISARIO *(IdV)*. ...o - se preferisce - signor numero... *(Commenti del senatore Asciutti)*.

PRESIDENTE. La prego, senatore Asciutti! *(Commenti del senatore Franco Paolo)*.

BELISARIO *(IdV)*. ...signor numero 1816 della Loggia P2, il disegno del suo ispiratore si sta compiendo: impunità a vita, magistratura insultata e chiamata dai suoi mentori con il gentile appellativo di fogna; l'informazione a suo completo servizio e presto con il bavaglio; l'immunità alle porte per la classe parlamentare; intercettazioni legali da eliminare, mandando in galera chi le ordina e chi le fa conoscere alla pubblica opinione, anche quando fanno emergere il marcio che esiste nella nostra società. Altro che chiacchiere! Questo è oscurantismo, è nebbia che cerca di avvolgere per far deviare le nostre coscienze.

Questa norma è un errore, continueremo a sottolinearlo; un errore marchiato, compiuto perché la sua megalomania, signor Presidente del Consiglio, la porta ad essere primo anche nelle smargiassate politico-istituzionali. E' una norma-privilegio quella per cui il Parlamento è stato di fatto sequestrato perché bisognava fare presto, perché lei aveva ed ha paura di essere giudicato. Lei, signor Presidente del Consiglio, non passerà mai alla storia come statista, ma verrà riportato nel *Guinness* dei primati per l'abilità con cui, da slalomista provetto, è riuscito ad evitare tutti i processi in cui è stato coinvolto. *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

L'anomalia italiana sta tutta qui, nel presentare al mondo un Presidente del Consiglio sempre più assente dalle Aule parlamentari perché indaffarato ad evitare quelle giudiziarie che, dopo la Cirami, la Cirielli, l'abolizione del falso in bilancio, il lodo Schifani, la bloccaprocessi, adesso ha configurato questa nuova norma firmata Alfano.

Signor Ministro della giustizia, lei ci ha anticipato in qualche sua battuta che in autunno il PdL farà la riforma della giustizia. Ma quale, quella che vuole introdurre l'immunità per la casta rendendo deputati e senatori sciolti da ogni vincolo di legge e che vuole mettere la mordacchia ai giudici separandone le carriere, oppure quella che pensa alle elezioni popolari dei giudici? Ed è possibile parlare di riforme, signor Ministro, di quella della giustizia o di quella sul federalismo, se il Ministro delle riforme è stato condannato per avere prima oltraggiato la bandiera e, l'altro ieri, persino l'inno nazionale? *(Commenti dai Gruppi PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, si avvia a concludere, mancano venti secondi al termine del tempo a sua disposizione. *(Commenti dai Gruppi PdL e LNP)*.

Colleghi, per cortesia, lasciamo concludere il senatore Belisario.

BELISARIO *(IdV)*. Mi chiedo e chiedo a voi, senatori di maggioranza, con chi e su che cosa dovremmo dialogare. Pensate davvero, come una Penelope al contrario, che si possa scucire di giorno con la proposta Alfano e tessere di notte sulle riforme? Riteniamo che ciò non sia possibile.

Per questo diremo convintamente il nostro no a questo aborto giuridico e politico. *(Vivaci commenti dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, il senatore Belisario sta concludendo il proprio intervento, lasciamolo finire.

BELISARIO *(IdV)*. Diremo il nostro no convinto a questo aborto giuridico e politico, lo faremo in Parlamento, utilizzeremo i mezzi referendari che la Costituzione repubblicana ci mette a disposizione e scenderemo nelle piazze, una, cento o mille se servirà *(Vivaci commenti dai Gruppi PdL e LNP)*, per continuare il nostro dialogo con la gente, lasciando voi a rimanere casta. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

BODEGA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori Ministri e Sottosegretari, siamo di fronte ad un dibattito che si è già in larga misura consumato, e in forma spesso pregiudizievole e strumentale, nella carovana dei *media*, che hanno volentieri cavalcato i contrasti tra maggioranza ed opposizione.

Voglio premettere che non ci convince l'atteggiamento di chi coltiva la filosofia del dialogo e poi la butta a mare per un dissenso, per un contrasto anche profondo e radicale, su un tema specifico. Crediamo che non si renda giustizia al Paese eleggendo la giustizia con la "G" maiuscola a madre di tutte le riforme e di tutte le battaglie. C'è un clima di resa dei conti ingiustificato, specie alla luce di un responso elettorale netto, limpido e soprattutto riconosciuto ovunque come il risultato ideale per porre mano alle riforme, molto meglio se in accordo, ma comunque sulla premessa di un Governo stabile e di una maggioranza parlamentare ampia. Ci siamo già dimenticati la pena di un Senato come quello della scorsa legislatura, appeso all'aspirina ed al pallottoliere, sì da rendere ingovernabile il Paese, perché la maggioranza dei suoi cittadini stava dall'altra parte, come recitavano i numeri al netto delle norme elettorali?

Il Governo e questa maggioranza sono partiti con entusiasmo, con coraggio, con concretezza, in linea con un impegno che stiamo onorando, nonostante eccessi - li abbiamo sentiti prima - di schizofrenia politica e voglia di piazza fuori tempo e fuori luogo. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Il dibattito di oggi è stato caricato di eccessive ipoteche: ma come può il Partito Democratico ricordare alla maggioranza che le priorità sono i salari, gli stipendi, le pensioni, le condizioni delle famiglie, il carovita, la sicurezza, quando questi sono proprio i temi sui quali la Lega Nord, su tutti, ha ottenuto uno straordinario consenso anche fuori dai suoi confini tradizionali? *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

L'agenda, signor Presidente, non è cambiata e noi della Lega Nord alla lettera A leggiamo «federalismo fiscale», anche se facciamo un torto all'alfabeto. La giustizia viene alla lettera G e il lodo Alfano, così come si presenta al nostro dibattito, ha tutti i requisiti giuridici, anche comparati con quelli degli altri Paesi, per trovare il consenso di questo Senato. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Ci sono principi fondamentali che vanno ben oltre le persone perché riguardano le cariche, cioè le istituzioni, cioè la loro credibilità ed il loro funzionamento. C'è il garantismo che si contrappone al giustizialismo di certa sinistra massimalista che, cancellata dagli italiani nella sua rappresentanza parlamentare, tenta di rientrare con il cavallo di Troia dell'Italia dei Valori. A questo proposito, sono suonate stonate certe note; sono suonati stonati certi appelli, venuti anche in sede di Commissioni 1^a e 2^a, per esempio, dal senatore D'Ambrosio, ex magistrato di Mani pulite, che ha toccato le corde della sensibilità leghista di quegli anni.

Senatore D'Ambrosio, glielo dico senza lacrime agli occhi: siamo gli stessi di sempre. La Lega Nord è la stessa di sempre. Chi ha avuto una deriva giustizialista e piazzaiola è il suo ex collega Di Pietro *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)* che, con i suoi atteggiamenti, con il suo dito costantemente puntato, con il suo confondersi con i Grillo e le Guzzanti, ha messo in forte imbarazzo soprattutto il suo partito, il Partito Democratico, avviando un conflitto che il suo equilibrio di magistrato ieri e di senatore oggi non può certo condividere.

Anche alla luce delle freschissime polemiche di queste ore voglio rivendicare la coerenza della Lega Nord, che non si muove sull'onda di emozioni, ma di idee e di sentimenti condivisi con il popolo; e sono convinto che se sapremo comunicare bene la riforma federalista troveremo consenso ad ogni

latitudine del Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Proprio oggi il nostro ministro Calderoli ha qualificato come solidale il federalismo, sgombrando una volta ancora (se pur ve ne era bisogno) il campo da strumentali accuse di egoismo del Nord e di desiderio di spaccare il Paese. È semmai l'opposizione che, non capendo la questione settentrionale, non si pone nelle condizioni e non costruisce le premesse per affrontare la questione meridionale, in ultima analisi la questione italiana. Il Governo che con il Nord e le sue istituzioni risolve in due mesi la gigantesca vergogna della spazzatura di Napoli non basta come lezione? *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

E per tornare alla giustizia, voglio ribadire che noi non ci prestiamo e non ci presteremo mai a questi giochi. Siamo per il rispetto della giustizia. Siamo per il rispetto della magistratura, soprattutto quando si occupa di accelerare i processi, di assicurare condanne certe e di non invadere campi che non le competono.

Credo che la Lega Nord, che ha migliaia di amministratori impegnati ogni giorno in prima fila a far quadrare i conti con onestà e trasparenza e senza vortici di milioni di euro che girano fuori dalla legge, abbia il titolo per dire sì a questo provvedimento, senza il timore di accuse infondate e sostenute con ben altri obiettivi politici. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni)*.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sono svolte ieri, in quest'Aula, la discussione e la votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dal mio Gruppo e da quello dell'Italia dei Valori. I senatori Ceccanti e Li Gotti ne hanno sostenuto le ragioni, a mio avviso fondatissime. La maggioranza le ha respinte. Come sia, da questo dobbiamo partire, anche per ridare - lasciatemelo dire - verità e senso ad un dibattito che, altrimenti, sarebbe talmente inzuppato di ipocrisia da risultare indigesto anche ad uno studente universitario del primo anno.

E se mai un ringraziamento dobbiamo al presidente Berlusconi, esso riposa - il ringraziamento, non il presidente Berlusconi - sulla lettera inviata al presidente Schifani qualche tempo fa, nella quale, testualmente, il Capo del Governo lamentava che «quindi, ancora una volta, secondo l'opposizione l'emendamento presentato dai due relatori,» - era l'emendamento sulla sospensione dei processi - «che è un provvedimento di legge a favore di tutta la collettività e che consentirà di offrire ai cittadini una risposta forte per i reati più gravi e più recenti, non dovrebbe essere approvato solo perché si applicherebbe anche ad un processo nel quale sono ingiustamente e incredibilmente coinvolto. Questa è davvero una situazione che non ha eguali nel mondo occidentale. Sono quindi assolutamente convinto, dopo essere stato aggredito con infiniti processi e migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi umani ed economici, che sia indispensabile introdurre anche nel nostro Paese quella norma di civiltà giuridica e di equilibrato assetto dei poteri che tutela le alte cariche dello Stato e degli organi costituzionali, sospendendo i processi e la relativa prescrizione, per la loro durata in carica».

Dunque, ufficialmente, anzi, direi di più, istituzionalmente, la ragione per la quale oggi - e con quale ardore e "frenesia" - discutiamo il disegno di legge Alfano è che bisogna difendere la tranquillità del *Premier* dalla perturbante insolenza di un processo cominciato anni fa, quando il presidente Berlusconi non rivestiva la carica di *Premier*, prossimo alla sua definizione in primo grado, iniziato per fatti estranei all'esercizio delle funzioni. Processo condotto, è da ritenere, restando sempre fedeli al pensiero e alla lettera del presidente Berlusconi, da chi, infiltrandosi nella magistratura, usa la magistratura italiana per sovvertire la democrazia. Interessante punto di vista, specie per chi rifletta quale raffinata manovra di precisione di tempi, luoghi, esiti concorsuali, assegnazioni a diversi uffici, iscrizioni a ruolo, predisposizione di udienze ci vogliono per realizzare il perverso disegno. Lavoro febbrile di almeno un decennio perché arrivi a puntino all'ora X il processo Y in danno del *Premier* di turno.

A questo punto guardiamo la questione com'è e respingiamo anche l'assalto di qualche turbamento che, per quanto mi riguarda, deriva dal ricordo della proclamazione del principio di uguaglianza, dall'affermazione - oggi così improbabile - che "nello Stato costituzionale non esistono sovrani" e dallo stesso ricordo di quelle modifiche che tanti della vostra parte vollero con forza negli anni scorsi (mi riferisco ad Alleanza Nazionale; mi riferisco alla Lega) all'articolo 68 e all'articolo 90 della Costituzione. Lo vollero perché - per adoperare le parole del presidente Fini - "Non debbono esserci più discriminazioni dovute all'esistenza di una norma che consente queste discriminazioni e prevaricazioni da parte della maggioranza. L'elezione alla Camera non può servire per coprire malefatte, né per essere autorizzati a commetterle". *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

Tralascio le *performance* dell'onorevole Orsenigo e del suo cappio sventolato in Aula, perché di *performance* da parte di esponenti autorevolissimi della Lega, in questi giorni, ne abbiamo avuto abbastanza. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

La questione è in questi termini: si mette mano, con legge ordinaria, al sistema delle prerogative che nel nostro ordinamento è sempre stato disciplinato dalla Costituzione o con legge costituzionale. Il perché è chiaro, ce lo ha spiegato, appunto, il presidente Berlusconi. Ma io lo voglio assumere nella accezione che ha adoperato oggi il ministro Alfano in quest'Aula e con la quale è stato presentato dai colleghi della maggioranza: con l'attuale sistema elettorale - dite - il capo della maggioranza governa e, sia pure fuori da ogni espressa previsione legislativa, deve intendersi investito della funzione direttamente dal popolo. Ergo, egli ha il dovere e il diritto di governare. Affermazioni sin qui incontestabili. È quello che viene appreso che mi preoccupa: diritto-dovere di governare, ma senza limite?

È una novità. Fino a questo momento il nostro ordinamento - ripeto costituzionale - ha regolato ipotesi di immunità e prerogative solo per fatti commessi nell'esercizio della funzione. Così è per l'articolo 68, che tutela i voti dati e le opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare, così è per l'autorizzazione a procedere per Presidente del Consiglio e Ministri prevista solo per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni, così è per il Presidente della Repubblica, irresponsabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni, salvo che per alto tradimento e attentato alla Costituzione.

Che vuol dire? Che nel nostro ordinamento costituzionale è pacifico che ciò che è tutelato è la funzione e gli atti ad essa correlati, quelli che i giuristi chiamano gli atti funzionali, e che per il resto ogni potere - tutti i poteri - a cominciare da quelli del Presidente della Repubblica, incontrano un limite. Il limite è quello che per i fatti estranei all'esercizio di quelle funzioni vige il principio di uguaglianza: tutti uguali di fronte alla legge. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Oggi, *sub specie* della sospensione del processo, voi introducete una rottura del limite. Eppure, la funzione del governare sarebbe già salva con riferimento agli atti funzionali. Ma il punto è - secondo voi - che la giurisdizione agisce fantasmi del passato per turbare questa funzione di governo che voi ritenete meriti una tutela che, fuori da ogni previsione costituzionale, ha la dignità per entrare in conflitto (o forse preferite in bilanciamento) con il principio di uguaglianza. Al Presidente del Consiglio, cui già si applicano gli articoli 68 e 90 della Costituzione, serve anche altro. A questo Presidente del Consiglio. Per governare.

E allora perché l'ipocrisia di estenderlo anche alle alte cariche dello Stato? Il Presidente del Consiglio voi dite è sostanzialmente eletto dal popolo sovrano. Dissento, ma registro. Ma i Presidenti delle Camere? Sono eletti da maggioranze parlamentari. E così il Presidente della Repubblica. Qui il popolo non c'entra. Il popolo cui appartiene la sovranità - lo dice l'articolo 1 della Costituzione - ma che deve esercitarla nelle forme e con i limiti della Costituzione.

Invece, al presidente Berlusconi non si pone limite e da ora in poi a nessun Presidente del Consiglio per qualunque reato, anche il più brutale, anche il più infamante, anche quello commesso in flagranza. Ma non vi accorgete dell'enormità? Ma che c'entra questo con il prestigio delle istituzioni? Con la loro onorabilità? Con l'autorevolezza del governare?

In un sistema che è già provato (lo dite voi stessi) siamo passati da una democrazia parlamentare fondata sulla tripartizione dei poteri ad un presidenzialismo di fatto. È una vostra ripetuta, e a ragione, affermazione.

A questo presidenzialismo di fatto si accompagna quella che gli studiosi chiamano la cosiddetta dittatura della maggioranza, che cancella la orgogliosa - sotto il profilo politico e della prassi costituzionale e istituzionale - autonomia del Parlamento dall'Esecutivo che contraddistinse storicamente la prima fase della Repubblica.

La detronizzazione della giurisdizione e del suo organo di autogoverno è un fine politico dichiarato. Il limite del controllo giurisdizionale, ma - lasciatemi dire - anche del controllo operato dalla libera informazione (ricordate i tre anni di arresto?) è considerato insopportabile.

Nel delicato sistema di *cheks and balances*, di cui ogni prerogativa e immunità è elemento, voi introducete la rottura del limite in favore del Presidente del Consiglio in un sistema presidenziale di fatto, senza i limiti e le garanzie di un presidenzialismo regolato. Guardate l'albero e non vedete la foresta. Non vi chiedete dove state andando e a che sbilenco e incontrollabile negli esiti modello costituzionale state lavorando. A testa bassa, senza riflettere. Con legge ordinaria, perché bisogna fare presto, forzando il calendario, rimandando l'approvazione del decreto sicurezza, sospendendo intanto 100.000 processi e poi si vede.

Poteva esserci un'altra soluzione, senatore Quagliariello? Forse. Si poteva cercare insieme. Noi non siamo irresponsabili. Ma prima bisognava che vi affrancaste dall'idea che tanto comanda lui. Potevate contare molto di più, colleghi della maggioranza. C'è un aggettivo che, prima, si

accoppiava alla parola Parlamento: si diceva "libero Parlamento". Suonava bene e funzionava anche meglio. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai. Molte congratulazioni).*

*GASPARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per 15 volte per non avere rispettato i tempi di un giusto processo. È una notizia di poco fa. Silvio Berlusconi ha dovuto aspettare 11 anni per essere assolto dopo l'avviso di garanzia avuto a Napoli nell'autunno del '94. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. E, cari colleghi, ha dovuto aspettare 12 anni per essere assolto con formula piena per le infondate accuse del caso SME: 12 anni.

Noi non riteniamo di violare alcuna norma costituzionale. Ricordo ai colleghi che nei giorni scorsi 36 costituzionalisti - di cui primo firmatario è un presidente emerito autorevolissimo della Corte come Annibale Marini - hanno divulgato un documento nel quale si ritiene che "siano aprioristiche e perciò dannose posizioni oltranziste nei confronti di misure come il lodo Alfano, che si sforzano di bilanciare ragionevolmente i diversi interessi in gioco in quel conflitto tra politica e giustizia che dura da troppi anni. Nel rispetto delle indicazioni fornite a suo tempo dalla Corte costituzionale", dice questo appello, "come indicato pochi giorni fa dallo stesso Capo dello Stato, il lodo mira a garantire una temporanea immunità ai soggetti investiti delle cariche politico-istituzionali più importanti. Consente a chi ha responsabilità di Governo di dedicarsi a esse con la necessaria serenità e il dovuto impegno, senza per questo pregiudicare il principio della soggezione di tutti alla legge penale". Questo appello si conclude facendo anche riferimento all'indipendenza "della magistratura e dell'attività giurisdizionale" che "devono essere bilanciate con la difesa della separazione dei poteri e del principio della sovranità popolare, che affida a chi ha vinto le elezioni il diritto di governare".

Lo stesso presidente emerito Annibale Marini, in una intervista rilasciata in questi giorni ha detto che se per lo scudo alle alte cariche dello Stato fosse stata necessaria una legge costituzionale, la Consulta lo avrebbe affermato nella ben nota sentenza del 2004: così non è, dunque basta una legge ordinaria.

Un altro presidente emerito della Consulta, Alberto Capotosti, in una intervista al «Corriere della Sera» ha affermato: «Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sul lodo Alfano è stato ineccepibile perché in base a quanto ha affermato la Corte Costituzionale nella sentenza 24 del 2004 non è necessaria, per approvare lo scudo penale per le alte cariche, la forma della legge costituzionale. Basta», dice Capotosti, «la legge ordinaria: questo è quello che risulta testualmente stabilito dalla Corte nella sua decisione».

Oggi, nel dibattito in Aula, il nostro capogruppo nella Commissione giustizia Mugnai ha ricordato (non voglio eludere i problemi, cari colleghi, e non ci nascondiamo dietro ad un dito) che alla data odierna sono stati avviati 101 procedimenti penali relativi al gruppo Fininvest, che hanno coinvolto 104 soggetti; con riferimento a 59 procedimenti sono state celebrate 2.140 udienze, di cui 731 in procedimenti riguardanti Silvio Berlusconi. Vi risparmio i numeri dei milioni di documenti sequestrati, degli accessi realizzati. Ebbene, vi sono state, a seguito di tutte queste indagini, 109 posizioni di proscioglimento ed archiviazione e 75 assoluzioni.

Questi sono i numeri, e oggi anche il vice presidente vicario del Gruppo del PdL, senatore Quagliariello, ha ricordato come i 94 procedimenti penali intentati contro Silvio Berlusconi e il suo gruppo imprenditoriale, tutti avviati dopo l'impegno politico di Silvio Berlusconi (vi fa riflettere questo dato, o no?), si siano conclusi tutti con l'assoluzione ed uno solo per prescrizione.

C'è pregiudizio da parte di alcuni magistrati? Io penso di sì. Nella sentenza che ha respinto la ricasazione della dottoressa Gandus, a pagina 12 si afferma che tuttavia, pur respingendo la ricasazione, si evince da tutta la documentazione prodotta dalla difesa che la dottoressa Gandus ha fortemente esternato il proprio pensiero e ha vivacemente criticato scelte politiche legislative della parte politica a lei estranea. Non si capisce come, in una sentenza, si dica che vi è una parte politica estranea a un giudice che deve giudicare! È molto grave che si debba ammettere questo! È molto grave che lo si debba scrivere in una sentenza, sia pur di respingimento! *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Pierluigi Battista, fonte certamente neutra e citata nella sentenza, ha scritto sul «Corriere della Sera» che un giudice che comunica con interviste, manifesti, cortei, petizioni e propri giudizi anche radicali, difficilmente può esigere che altri cittadini di opinioni opposte alle sue non nutrano sospetti

sulla mancanza di indipendenza, imparzialità, equanimità, di chi istruisce indagini o giudica nei tribunali quel cittadino. Ha ragione Pierluigi Battista. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Cari colleghi, noi non vogliamo nessuna impunità parlamentare e non vogliamo immunità generalizzate. Vogliamo evitare un uso politico della giustizia! *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

Quanta energia è stata sottratta a processi contro i crimini per processi conclusi con assoluzione e che non avrebbero dovuto essere mai nemmeno avviati, se non vi fosse stata una ragione politica alla loro origine! Noi, quindi, non ci nascondiamo dietro un dito: la garanzia riguarda le alte cariche dello Stato: non è una norma solo per oggi e né per un solo caso. È una norma simile a quella in vigore in Francia e in altri Paesi, dove i procedimenti per le alte cariche sono sospesi e celebrati alla fine del mandato. Questo lodo non cancella le eventuali responsabilità e gli eventuali giudizi.

Variamo, quindi, un provvedimento che ha tenuto conto delle valutazioni della Corte costituzionale e che non sottrae nessuno al dominio della legge. Colleghi, vorrei poi ricordarvi che dovete placare i vostri giudizi. Ho letto con gusto un articolo di Giampaolo Pansa su «L'Espresso» della settimana scorsa. Egli ha ricordato le parole di Massimo D'Alema quando, nel 1996, vi fu l'inchiesta a La Spezia. Diceva Massimo D'Alema - cito Giampaolo Pansa - che non si possono destabilizzare le istituzioni politiche andando in televisione a dire che vi sono dei politici coinvolti in un'inchiesta.

Nel 1996, quando vi fu questa inchiesta, tre membri del Consiglio superiore della magistratura dell'allora PDS chiesero al ministro di fare un'ispezione, sostenendo l'incidenza di alcune esternazioni di magistrati sul sereno svolgimento delle funzioni politiche di Governo e sull'andamento dell'economia. Vi risparmio cosa scrisse Pietro Folena, allora coordinatore del partito di taluni di voi, su «l'Unità» e ciò che disse Cesare Salvi. Anzi, cito Cesare Salvi il quale disse che era inaccettabile che le decisioni del Parlamento potessero essere condizionate dalle opinioni dei giudici. Pensate un po', aveva ragione anche Cesare Salvi: cosa ci tocca dire in questa Aula! *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Sempre con garbato rispetto, nei giorni scorsi l'onorevole D'Alema ha invitato Silvio Berlusconi ad andare a testa alta a farsi giudicare dai giudici. Perché, allora, ancora aspettiamo che il Parlamento europeo decida sulla immunità a cui, in sede europea, ha fatto ricorso Massimo D'Alema? Dunque, D'Alema aspetta ancora che il Parlamento europeo valuti le sue carte mentre Berlusconi dovrebbe correre di fronte a giudici così definiti.

Siamo rispettosi delle posizioni di tutti, di D'Alema come di Fassino: ci mancherebbe altro! Non abbiamo utilizzato speculazioni politiche e prendiamo con le pinze certi giornali e certe fonti. Oggi ho sentito a sinistra molte critiche a «la Repubblica»: ben vengano! Certi giornali mi piacciono tutti i giorni: oggi mi sono piaciuti un po' meno, ma non è questo il momento di alimentare polveroni.

Condividiamo gli appelli che in queste ore sono stati rinnovati dal presidente Napolitano, che ieri ha parlato ancora una volta di una tendenza alla spettacolarizzazione dei processi. Non citerò Ayala, Caponnetto e Falcone su alcuni eccessi di politicizzazione. *(Proteste dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*. Ci sarà tempo e modo di farlo in quest'Aula, colleghi.

Vorrei citare solo Di Pietro e Falcone. Nei giorni scorsi Di Pietro ha affermato: quanto mi piace quando li vedo con il sangue agli occhi. Quasi che godeste nel creare lo scontro e il conflitto! A una persona che vorrebbe il sangue agli occhi dei suoi avversari noi contrapponiamo un giudizio di Giovanni Falcone, il quale dichiarò: «La magistratura ha sempre rivendicato la propria indipendenza, lasciandosi in realtà troppo spesso irretire surrettiziamente dalle lusinghe del potere politico». Siamo, allora come oggi, con Giovanni Falcone, non con il sangue agli occhi e voteremo orgogliosi questo provvedimento di legge. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni)*.

COLOMBO *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, desidero dichiarare che mi asterrò dal voto e perciò abbandonerò l'Aula.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	306
Senatori votanti	305
Maggioranza	153
Favorevoli	171
Contrari	128
Astenuti	6

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo).*

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20).*